

# BUDDHISMO CHAMPAGNE

ANTONIO SOCCI

**R**ivelazione: Eugenio Scalfari si è convertito. Ma a cosa? La sua omelia domenicale si conclude con questa chiara professione di fede: «Credo che il divino sia dovunque, nel filo d'erba, nella rosa, nel passero, nel leone, nell'uomo. In questo ho fede». Davvero? A prenderlo in parola dunque si dovrebbe concludere che è diventato animista come certe popolazioni africane o meglio ancora panteista: d'ispirazione induista? O forse discepolo di Bruno o Spinoza? Non si sa.

Una sola domanda resta sospesa in aria: se il divino è nel filo d'erba, nel leone, evidentemente anche nella zanzara, nel bacillo del vaiolo e in ogni altro fenomeno naturale, allora anche lo tsunami è «divino». E così pure il terremoto e il virus del colera. Dunque opporsi ad essi sarebbe empio? Mi piacerebbe conoscere la risposta. Ma non arriverà mai. Eppure sarebbe importante. Perché lo tsunami, così come il celebre terremoto di Lisbona, è anche un evento culturale, che sconvolge, come allora, le filosofie che vanno per la maggiore.

In questi ultimi decenni siamo stati sommersi anche noi da un luogocomunismo ecologista secondo il quale la Natura sarebbe sempre buona e indifesa e l'uomo sarebbe (...)

(...) il cancro del pianeta. Lo tsunami (così come i terremoti e le recenti eruzioni vulcaniche) travolge questa ideologia, che nelle sue espressioni radicali arriva quasi a divinizzare la Natura. Lo scatenarsi della furia devastatrice della Natura dimostra non solo che essa è, da millenni, una tremenda minaccia mortifera per l'uomo (che deve difendersi), ma dimostra pure che la Natura stessa è la più terribile inquinatrice del pianeta. Nulla come le forze naturali devasta l'ambiente. Le più grandi stragi di specie naturali sono state perpetrate dalla Natura stessa prima ancora che l'uomo iniziasse la sua storia. Paradossalmente l'uomo si trova a dover proteggere l'ambiente, con la tecnologia e la scienza, proprio dalla Natura. Come si vede è il ribaltamento dell'ideologia Verde che imperverva da anni.

Ma nessuno ne trae le conseguenze. Neanche Scalfari, ovviamente, trae vere conseguenze dalle cose che va scrivendo. Gran parte degli intellettuali che pontificano nei salotti giornalistici, danno l'impressione di chiacchierare di grandi questioni metafisiche e teologiche con l'impegno esistenziale che si mette nel parlare del campionato o della simpatica Lecciso. Tempo

fa il fondatore di *Repubblica* andava scrivendo nei suoi articoli: «Noi giornalisti di un certo tipo protestante...». Dà e dà un giorno, Ruggero Guarini, perplesso, si chiese: «Ma cosa intende con questa espressione? Scalfari è forse un anabattista? Un quacchero? Un pentecostale?». Ne concluse che no, Scalfari non andava ad ascoltare i sermoni dei pastori, ma, come «tutti i Grandi Orecchianti della sua specie», intendeva solo ostentare con quella formula un suo certo spiri-

to «liberale e magari addirittura libertario». In effetti nel suo articolo di domenica scorsa fa un'imbarazzante confusione fra giansenismo e cattolicesimo non sapendo o non ricordando che il primo fu condannato come «eresia» dalla Chiesa cattolica nel 1653.

Dispiace scoprire che pure Pietro Citati - nei suoi poemi su *Repubblica* - si mette a pontificare un po' a spanne. Avrebbe scritto infatti (secondo la citazione che ne fa Scalfari) che «la compassione del Buddha ha modellato la sensibilità occidentale». Si resta basiti da questa stravagante rivelazione. Dunque l'Occidente avrebbe imparato la compassione dal Buddha? Ma quando? E come? C'è, fra l'altro, un'abissale differenza fra il «buddismo allo champagne» che ci siamo inventati noi (come fosse un brodino di magnanimità e sorrisi politically correct) e la vera filosofia buddista. Citati potrebbe utilmente leggersi il volume di uno dei pochi esperti occidentali, Donald S. Lopez, *Prisoners of Shangri-La. Tibetan Buddhism and the West*. In ogni caso per capire cosa veramente sia la «compassione» buddista, e magari applicarla alla tragedia dello tsunami, basta leggere il Dalai Lama che in un libro intervista spiega come - per loro - «la sofferenza è prodotta da azioni negative passate accumulate dall'individuo stesso e da nessun altro».

Per questa filosofia infatti l'universo non è retto da un Dio personale, ma da una Legge che si manifesta nella vita umana tramite il karma: attraverso la ruota delle reincarnazioni ognuno deve progressivamente liberarsi dalle conseguenze delle proprie azioni (ovvero del karma negativo accumulato). Così come gli aspetti belli di queste vite sarebbero dovuti ai frutti del karma positivo, le sofferenze di una vita sarebbero dovute a ciò che avremmo fatto in vite precedenti. Ma allora come guardare all'immane sofferenza delle vittime dell'Asia meridionale?

Lo stesso Dalai Lama fa un esempio simile: «Quando furono uccise 50mila persone della stirpe degli Shakya in un solo giorno, Buddha Shakyamuni, che pure apparteneva alla stessa stirpe, non soffrì affatto. Stava appoggiato a un albero e diceva: "Sono un po' triste, oggi, perché 50mila uomini della mia stirpe sono stati uccisi". Ma lui stesso rimase impassibile. Proprio così, vede (Ride). Questo era la causa ed effetto del loro karma personale. Non poteva fare niente. Non è assolutamente il caso di perdere la propria forza e la propria volontà di fron-